

Bruno Manfellotto **Questa settimana**

# Ah, le belle crisi di governo...



**Stabilità e durata dell'esecutivo non si traducono automaticamente in efficienza. E poi ci sono momenti in cui è salutare disfarsi di un capo che ha perso ogni credibilità. Come il caso Berlusconi insegna**

**ALLE 10 DI MATTINA DI LUNEDÌ 1 AGOSTO, DIGERITA LA NOTIZIA DELL'ACCORDO SUL DEBITO AMERICANO, PIAZZA AFFARI MARCIAVA CON IL SEGNO PIÙ. UN'ILLUSIONE. INTORNO ALLE 13 IL VENTO GIÀ CAMBIAVA: GIÙ LE BANCHE, SU IL DIFFERENZIALE TRA TITOLI PUBBLICI ITALIANI E TEDESCHI VERSO UN NUOVO RECORD. POCHE MINUTI PRIMA LE AGENZIE AVEVANO BATTUTO LA NOTIZIA CHE, MESSO DA PARTE L'INGOMBRANTE BERLUSCONI, SAREBBE STATO BERLUSCONI IN PERSONA A PARLARE ALLA CAMERA SULLO STATO DELLA FINANZA E DELL'ECONOMIA. C'È BISOGNO D'ALTRO ANCORA PER CONVINCERSI CHE IL CAV, COME DICE ENRICO LETTA, È STATO SFIDUCIATO ANCHE DAI MERCATI, OLTRE CHE DAGLI ELETTORI, E DA BANCHIERI, SINDACATI E IMPRENDITORI CHE INVOCANO UNA "DISCONTINUITÀ" NELLA POLITICA ECONOMICA?**

In effetti, il governo fino all'intervento di Berlusconi in Parlamento, era parso indeciso a tutto, inadatto a sostenere il peso della crisi. E mentre il ministro dell'Economia confessava a "Repubblica" il timore di essere spiato dalla **Cniffa di Finanza** (perché? per conto di chi?), e sul capo del suo più fidato collaboratore si abbatteva una richiesta d'arresto da parte della magistratura, la debole manovra finanziaria di luglio che avrebbe avuto qualche effetto sostanziale solo nel 2013-14, veniva bruciata in pochi giorni dagli stessi mercati che avrebbe dovuto tranquillizzare: costretti ad aumentare i tassi d'interesse su Bot e Btp per renderli appetibili, ci già siamo mangiati i primi 4 miliardi di maggiori entrate. Insomma, operatori e cittadini si disfano dei titoli pubblici italiani in portafoglio. Così è stato perso un mese. E ora si teme che si faccia avanti anche la speculazione. Quella vera.

In altri tempi, e per molto meno, il presidente del Consiglio sarebbe stato costretto dal suo stesso partito (do you remember la Dc?) a un passo indietro, si sarebbe aperta una crisi che avrebbe eliminato l'ostacolo e dato vita a un altro governo. I mercati finanziari avrebbero apprezzato la novità confidando nel fatto che il nuovo esecutivo sarebbe riuscito a

fare ciò che non aveva potuto il precedente (magari una svalutazione della lira...). Da quando, invece, si evoca l'inesistente Seconda Repubblica, si è fatto strada un malinteso presidenzialismo che scambia la durata di un governo e del suo premier con la sua efficienza. Berlusconi, anzi, ha costruito il suo consenso denunciando il male dell'instabilità incarnato da quei cinquantina e più governi che hanno scandito i primi cinquanta e più anni di vita repubblicana.

Eppure quei governi, nonostante il ripetersi delle crisi, hanno costruito l'Italia, portato a termine fondamentali infrastrutture (basta leggere "La strada dritta" di Francesco Pinto, storia dell'Autostrada del Sole, per capire quanto sia lontana la temperie di quegli anni), favorito lo sviluppo di una grande industria. I deprecati governi balneari aiutavano a preparare la ripresa d'autunno o le elezioni e impostavano il bilancio dello Stato. Cose che Berlusconi, forte per anni di una vasta maggioranza, non è riuscito a fare. Nemmeno - lui, imprenditore lanciatosi in politica - ad aiutare l'Ikea ad aprire uno stabilimento a qualche chilometro da Pisa. E oggi, governo balneare che attende di sapere che cosa succederà in autunno, rischia di vanificare un credibile pacchetto di misure anti crisi.

Non c'è alcuna nostalgia per quegli anni; solo la constatazione che quando un'esperienza politica si va spegnendo bisogna avere il coraggio di troncarla per evitare che danneggi il Paese, specie se imperversa la tempesta perfetta della finanza. Ammantato poi del sogno di impossibili riforme, è cresciuto anche il mito dell'immobilità del premier. E così, tutte le volte che il governo Berlusconi inciampava - ieri i casi Ruggiero, Mancuso, Siniscalco, Fini, Scajola; domani Tremonti - tutto si è risolto sostituendo il ministro dissidente o impresentabile e confermando il premier. E invece ci sono momenti in cui è necessario disfarsi di un Capo incapace o inaffidabile. O, come nel nostro caso, ormai privo di ogni credibilità. In Italia e non solo.